

CONTRO I FASCISTI
CONTRO I TEDESCHI
PER LA LIBERTA' E LA
INDIPENDENZA NAZIONALE

IL GARIBALDINO

ORGANO DELLA DIVISIONE "GARIBALDI", DELL'OLTREPO' PAVESE

PEPPIN

VIEN GIÒ

Due anni fa circa, una mano ignota tracciò sul monumento di Garibaldi a Milano, in piazza Cairoli, queste due righe:

« Peppin vien giò
che el Togn l'è chi ancamò ».

Son poche, semplici parole, ma esse rispecchiavano esattamente la situazione politica italiana ed esprimevano quella che era la necessità assoluta ed urgente, se si voleva salvare il Paese: cacciare i tedeschi dall'Italia e con essi naturalmente i fascisti, che dei tedeschi altro non erano che proni servitori.

Da allora parecchio tempo dovette ancora passare prima che si potesse giungere alla realizzazione pratica di tale necessità.

Oggi l'invocazione tracciata sul monumento dell'Eroe dei due mondi, in quei lontani giorni, non è più un'aspirazione, ma la realtà viva ed operante del momento.

Ed è molto significativo che le formazioni militari che dovunque operano nell'Italia ancora occupata, proprio da Garibaldi prendano il loro nome.

E' un simbolo ed una promessa.

Si combatte come si combattè allora contro lo stesso nemico, e con i medesimi compiti. Si stanno rinnovando i fasti del nostro Risorgimento.

Nelle fabbriche e sulle montagne, nelle città e nelle pianure, si lotta ogni giorno ed ogni ora con ogni arma possibile. Molti giovani fanno quotidianamente sublime olocausto della loro vita. Le schiere dei martiri e degli eroi s'infittiscono ogni giorno di più ed il sangue da loro versato è sicura certezza per il domani.

A nessuno può sfuggire l'importanza che assume la formazione delle Brigate Garibaldine. Essa significa che il popolo italiano oppresso da una tirannia più che ventennale, durante la quale gli era stato impedito non solo di parlare, ma anche di pensare, non è morto, come qualcuno forse aveva potuto credere, ma ha mantenuto la sua vitalità potente e la esprime oggi impugnando le armi.

Tutto il popolo Italiano. Perché nelle nostre Brigate l'operaio milita al fianco dell'intellettuale, il montanaro al fianco del cittadino, in piena fraternità d'ar-

mi e di spiriti e senza distinzione di gradi.

Le nostre formazioni sono volontarie nel senso più stretto della parola. Chi vi entra a far parte non spera in ricche prebende, perchè di prebende non ve ne sono, nè grandi nè piccole, anche se i fascisti blaterano di briganti al soldo del nemico, ma lo fa solo perchè spinto dall'amor patrio, perchè animato dalla ferrea volontà di spazzare finalmente via dal suolo italiano l'oppressore nemico ed i suoi aguzzini nostrani.

Perchè la Patria viva e risorga.

Questo per oggi il nostro compito: dare l'Italia agli Italiani e gli Italiani all'Italia.

Così. Alla garibaldina!

o o o

L'Italia deve tornare e tornerà ad essere, per opera del suo popolo, un paese libero, unito, indipendente, rispettato nel mondo, Condizione prima ed indispensabile per questa rinascita è oggi la nostra lotta contro gli invasori.

(Dal messaggio di Ercoli agli Italiani)

ARTURO CAPETTINI

Conobbi Arturo Capettini fin dall'infanzia a Mortara, cittadina dove egli ebbe i suoi natali.

Nel 1919, ancor giovanetto, era già membro della Federazione Provinciale Giovanile Socialista che in Mortara aveva allora la sua sede.

Lo ricordo giovane, di indole generosa ma risoluta. Tale risolutezza la dimostrò in maniera irrefutabile agli albori della reazione fascista nel 1920.

Arrestato, venne sottoposto ai soliti sistemi di tortura, ma gli sgherri non riuscirono ad ottenere da lui quello che desideravano sapere. Dopo tre mesi fu scarcerato. Resistette sempre ad ogni pressione e non si iscrisse mai al P. N. F.

Fu uno dei pochi che, benchè vigilantissimo, tenesse accesa in Mortara la fiaccola antifascista delle rivendicazioni operaie. Fu sempre attivissimo nella diffusione dei manifestini della propaganda antifascista e, benchè di pura fede comunista, era sem-

pre disposto a collaborare con chiunque manifestasse tendenze contrarie al regime fascista.

Trasferitosi nel '42 a Milano, trovò nella metropoli lombarda il terreno più favorevole alla sua attività. Il suo negozio serviva da laboratorio e la sua casa era luogo di riunioni clandestine.

Dopo il 25 luglio la sua attività acquistò un impulso sempre maggiore. Consigliato a moderarsi dopo l'8 settembre, quando il pericolo a cui si esponeva diveniva sempre più evidente, rifiutò, perchè la sua volontà indomita di accelerare la caduta totale del più odioso regime, era più forte di ogni consiglio di prudenza.

Arrestato a Mortara per ordine della polizia di Milano, venne trasportato in questa città. Perquisizioni effettuate nel suo laboratorio e nella sua abitazione, fecero rinvenire del materiale di propaganda e dell'esplosivo.

Sottoposto a tortura, si rifiutò decisamente di fare nomi di compagni e, nel ritornare nella sua cella, dichiarò che preferiva di essere fucilato subito piuttosto che subire un secondo interrogatorio.

Venne condannato dal tribunale fascista repubblicano di Milano alla pena di morte mediante giustiziazione.

Davanti al plotone degli assassini gridò: « Viva l'Italia, viva il Comunismo! ».

Così visse e morì Arturo Capettini.

Comando Divisione "Garibaldi", DELL'OLTREPO' PAVESE

CITTADINI!

Assumo da oggi il Comando di tutte le forze patriottiche dell'Oltrepò Pavese. Da questo momento, nel territorio controllato dai Patrioti si intendono abrogati tutti i poteri militari e politici dello pseudo governo repubblicano fascista.

Nel nome del Governo Nazionale tutti i detti poteri passano sotto il mio diretto controllo.

CITTADINI!

Non faccio appello ai vostri sentimenti patriottici, perchè sono certo che voi farete il vostro meglio affinché l'attuale situazione non venga aggravata, ma che collaborate attivamente con i Patrioti per superare tutte le difficoltà e li aiutate a vincere in modo definitivo i nemici della Patria.

VIVA L'ITALIA LIBERA!

VIVA I GARIBALDINI!

MORTE AGLI INVASORI TEDESCHI E AI TRADITORI FASCISTI!

Sede del Comando, 8 Agosto 1944.

IL COMMISSARIO POLITICO
Remo

IL COMANDANTE
Americano

Una nuova Brigata in linea

A fianco di noi vecchi Garibaldini è entrata in questi giorni in linea la nuova Brigata intitolata al nome del patriota "Crespi".

La nuova Brigata in molteplici azioni si è già fatta onore e si affianca nella Divisione "Garibaldi", dell'Oltrepò Pavese.

I Garibaldini della Capettini salutano con entusiasmo i nuovi compagni, sicuri che faranno onore alla Divisione, nella lotta contro i fascisti e gli invasori tedeschi.

DUE EROI

Lassù nel piccolo cimitero montano, coperto da nude zolle di terra fredda, giace addormentato nell'eterno riposo il nostro primo Caduto: il Monello.

Chi non lo ricorda? Era il più giovane dei Garibaldini. Solo quindici anni.

Ma una decina di giorni fa, una notizia si sparse improvvisa, di bocca in bocca, dal fondo della valle dove più violenta divampava la battaglia:

« Il Monello è morto ».

Dapprima si credette che si trattasse di un errore. Ma pur troppo era vero. Una pallottola aveva stroncato la sua giovane esistenza che si era appena affacciata alla vita.

Parecchie ciglia si inumidirono ed una grande tristezza scese nel cuore di tutti. Sembrava non potesse essere vero. Eravamo sempre abituati a vederlo così sveglio, così vivo, amico di tutti, accarezzato da tutti.

Chi non ricorda le sue insistenze per essere sempre presente in tutte le azioni?

Chi non ha udito i suoi « Chi va là » nelle notti in cui era di guardia?

Ma ora non è più. Non lo vediamo più tra noi, ma lo sentiamo sempre vivo, più vivo di prima.

Sì, Aldo. Noi non ti dimenticheremo e quando più sparerà la mitraglia, tu sarai come prima con noi; avanti a noi, guida ideale per tutti. Addio!

Era Carlo un fiero figlio della montagna.

Fu tra i primi ad entrare nella nostra formazione, quando essa era ancora composta di pochi uomini, i quali avevano questo motto: « Fede e Coraggio »; quando le armi erano ancora poche.

Era un indomito montanaro. Povero di parole ma ricco di ardire.

Nella prima azione in grande stile della nostra Brigata, cadde da eroe con l'arma in pugno.

Il suo sacrificio fu di incitamento ai compagni, i quali riportarono una schiacciante vittoria sull'avversario che volse in disordinata fuga.

Cadde un giorno dopo il Monello.

Il cittadino ed il montanaro s'innolarono eroicamente a distanza di un giorno l'uno dall'altro, quasi a significare la concordia che lega tutti gli italiani nella lotta senza quartiere contro l'oppressore.

LE AZIONI DELLA DIVISIONE

BOLLETTINO DELLA BRIGATA "CAPETTINI",

Verso le ore 15 del 24 Luglio una colonna di circa 40 allievi Ufficiali dell'esercito repubblicano, saliva da Varzi verso Sala con lo scopo evidente di saggiare la consistenza delle forze Garibaldine.

Seguivano reparti della G. N. R. e della S. Marco che approfittavano dell'occasione per compiere rappresaglie contro la popolazione civile. Tutta la colonna veniva immediatamente circondata dai Garibaldini. Ne nascevano aspri scontri con vicende alterne. I fascisti, per volgere a loro favore l'esito dei combattimenti, tentavano di portare in linea dei rinforzi. Così inviavano da Varzi una camionetta carica di truppa verso il luogo dove più fiera ardeva la battaglia. Occorreva impedire che questi uomini giungessero in linea. A questo scopo un gruppo di 4 uomini comandati dall'Americano oltrepassato l'Auronchio assaliva la camionetta, riuscendo ad impadronirsene ed a mettere in fuga gli occupanti. In questa azione rimaneva ferito l'Americano. Frattanto i Garibaldini galvanizzati da questo successo balzavano con irruenza all'attacco.

Il nemico non riusciva a sostenere l'urto e si ritirava.

Durante tale attacco cadeva eroicamente sul campo, colpito da una raffica di mitraglia, il Monello, Garibaldino 15enne.

La battaglia riprendeva il giorno dopo alle 10,30 del mattino.

Lo schieramento delle forze avversarie era ancor maggiore che non nella giornata precedente. I fascisti infatti avevano messo in linea una massa di circa 500 uomini sostenuti da mitragliatrici pesanti e da alcune bocche da fuoco di medio calibro tra cui due cannoni da 47/32, due mortai da 81.

Durante le prime ore di combattimento la situazione si manteneva fluida, data la superiorità numerica nemica, né si delineava netta una prevalenza dell'una o dell'altra parte. Ma con il proseguire della battaglia l'avversario, tormentato da un nemico invisibile, ma sempre presente, perdeva a poco a poco il suo impeto iniziale ed incominciava a perdere lentamente terreno.

Verso le 10 entrava in azione come rinforzo, un altro nostro reparto. La battaglia era decisa.

L'arretramento del nemico, si trasformò in breve tempo in una fuga precipitosa, tanto che esso abbandonava sul terreno i morti, pezzi di artiglieria e munizioni.

Le perdite dell'avversario, secondo quanto risulta da informazioni attendibili, si possono calcolare in oltre 200 uomini tra morti e feriti. Nostre perdite durante le giornate del 24 e del 25 Luglio sono di 2 morti e 2 feriti fuori pericolo. Alcuni prigionieri cadevano nelle nostre mani.

Il mattino del giorno 9 agosto, gli incendiari fascisti si recavano a Nivione, dove incendiavano diverse cascine.

Attaccati da un nostro distac-

camento, venivano volti in fuga e lasciavano sul terreno un morto mentre un maggiore fascista e altri tre uomini rimanevano feriti. Nessuna perdita da parte dei Garibaldini.

BOLLETTINO DELLA BRIGATA "CRESPI",

25 luglio. — Un gruppo della 51^a Bis si recava a S. Pietro a recare il suo contributo nella battaglia impegnata in quella località contro i fascisti. I nostri uomini piazzavano un mitragliatore che tagliava la strada della ritirata ai fascisti e recava gravi perdite alla formazione nemica.

30 luglio. — Su allarme dato dalla Brigata « Giustizia e Libertà », un gruppo di 100 uomini si spostava in direzione di Rocca d'Olgisio per portare rinforzi a quel presidio attaccato da tedeschi e fascisti.

I nostri arrivavano quando la battaglia era in pieno svolgimento. Successivamente il nemico si ritirava, mentre alcune nostre pattuglie si portavano sulla strada ed aprivano il fuoco sulla colonna nemica. Sono stati accertati due morti tedeschi ed alcuni feriti.

4 agosto. — Un autocarro si portava a Bressana Bottarone e sequestrava in una sartoria militare duecento divise e tremila metri di stoffa.

6 agosto. — Una nostra pattuglia scendeva sulla Via Emilia, fermava e sequestrava un autocarro carico di formaggio, diretto in Germania. Fermava ancora un autocarro carico di bovini, ma doveva abbandonarlo per un guasto al motore.

7 agosto. — Una pattuglia si recava sulla Via Emilia per prelevare un carico di benzina, il camion veniva fermato, ma sopraggiungeva una colonna tedesca che apriva il fuoco. I nostri rispondevano ed uccidevano due tedeschi e ne ferivano uno. I nostri non subivano perdite.

9 agosto. — Una nostra pattuglia nelle vicinanze di Castana attaccava una macchina fascista. Uccideva un milite e ne feriva due. Nessuna perdita.

9 agosto. — Una pattuglia nella valle della Versa attaccava un'autocolonna tedesca. Sono accertati tre morti ed alcuni feriti. Da parte nostra un solo ferito leggero.

BOLLETTINO STRAORDINARIO

Il giorno 11 agosto nostre pattuglie svolgevano azioni nei dintorni di Varzi, mitragliando un treno e un autocarro carico di fascisti. Le perdite del nemico sono imprecisate.

Sempre il giorno 11, un treno veniva fatto saltare all'altezza di Ponte Crenna. Pure all'altezza di Ponte Crenna veniva fatto saltare un ponte.

Il giorno 10 agosto un gruppo di fascisti si portava a Pietraggina per bruciare quella località. I fascisti attaccati dai Garibaldini delle Brigate 51^a e 51^a bis si asserragliavano nel castello e venivano da noi assediati. Alle 17 del giorno dopo i Garibaldini partivano all'attacco che veniva coronato dal più brillante successo. Non un fascista riusciva a fuggire. Il nemico aveva 4 morti e 22 prigionieri. Tutte le armi cadevano in mano nostra.

Nessuna perdita da parte dei Garibaldini.

ALLARME!

« Hai sentito? Due colpi di pistola ».

« E' l'allarme! »

Ecco il dialogo brevissimo che ogni momento si sente.

Già, due colpi di pistola ed immediatamente la piazzetta che prima era deserta si riempie di Garibaldini.

Sbucano velocemente, chi affibbiandosi un cinturone, chi aggiustandosi una bandoliera; l'autocarro ha già il motore acceso.

In breve tutti i Garibaldini vi sono saliti e le acclamazioni scherzose all'indirizzo dell'autista non mancano:

« Giacomo, mi raccomando, non farti raggiungere la valle in picchiata! ».

« Giacomo, ricordati che le curve sono come le donne: vanno prese con prudenza! ».

Fra pochi minuti i Garibaldini entreranno in azione, sanno che qualcuno di loro forse non tornerà indietro così come era partito, eppure il sorriso è sulle labbra di tutti.

Finalmente si va contro l'odiato nemico, finalmente si può dimostrare che esistono ancora uomini capaci di difendere la libertà dell'Italia.

Ecco: ora l'autocarro si muove. I pochi rimasti salutano i partenti e si nota nei loro visi come un leggero rammarico: il rammarico di non poter seguire i compagni.

Si prova sempre una certa emozione nel vedere questo forte gruppo di uomini a tutto accisi, perfettamente armati, lasciare il campo per recarsi sul posto di combattimento. Si sa benissimo quello che ciascuno di loro pensa: lo si legge nei loro visi calmi e sereni: il nemico deve sentire che coloro che lottano per una giusta causa sono imbattibili e che la forza che loro sorregge non verrà mai meno.

Questo pensano i Garibaldini mentre l'autocarro si muove.

Nessuna preoccupazione per quello che fra pochi minuti accadrà: anzi gioia; ed è per questo che spontaneamente sgorga un canto un canto semplice che è venuto alle labbra di tutti, così, come una cosa logica e naturale, un canto che non è altro che la fusione dei battiti dei cuori di questi uomini forti.

DIFFIDA

Ammoniamo i famigerati Ten. Colon. Fiorentini e Ten. Pastorelli, assassini, razziatori ed incendiari di cessare immediatamente dal compiere ulteriore opera terroristica nei confronti delle popolazioni.

Avvertiamo che la loro ultima ora sia per scoccare e la giustizia dei patrioti sarà mesurabile per i boia nazi-fascisti